



Lettera del Ministro Generale

**John Corriveau OFMCap**

**COMPASSIONE: PER UN APPROCCIO FRANCESCANOAL  
TEMA DI GIUSTIZIA, PACE ED ECOLOGIA**

*LETTERA CIRCOLARE N. 12*

1 novembre 1997

© Copyright by:  
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini  
Via Piemonte, 70  
00187 Roma  
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

[info@ofmcap.org](mailto:info@ofmcap.org)

Roma, A.D. 2016

## Sommario

<i>Una visione radicata nella preghiera e nella contemplazione .....</i>	<i>5</i>
<i>La missione di pace di Francesco .....</i>	<i>7</i>
<i>La nostra missione di pace.....</i>	<i>7</i>
<i>Animare la missione di pace.....</i>	<i>11</i>
Conclusione .....	12



**LETTERA CIRCOLARE N. 12**  
**COMPASSIONE: PER UN APPROCCIO FRANCESCANO**  
**AL TEMA DI GIUSTIZIA, PACE ED ECOLOGIA**

**“Rivolgiamo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto...  
E riempiamoci di spirito di compassione”**

( cfr Gv 19,37 e Zc 12,10 )

Prot. N. 00970/97

**A tutti i frati cappuccini  
A tutte le sorelle clarisse cappuccine  
Loro sedi**

*Cari fratelli e care sorelle,*

1.1. *“Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non troverà risposta”*(Prv 21,13). San Francesco, nostro fratello, senza dubbio è stato un uomo che ha ascoltato *“il grido del povero”*. E lo stesso grido da sempre è stato ascoltato da innumerevoli frati cappuccini da quando fr. Matteo da Bascio rispose alla chiamata che condusse alla formazione della Fraternità cappuccina. Udire il grido del povero e rispondere con azioni che portino alla giustizia e alla trasformazione del mondo: Il V Consiglio Plenario dell'Ordine ha descritto tutto questo come *“parte integrante della nostra vocazione francescana”* (n.86). E' una caratteristica essenziale della nostra spiritualità francescana e della fraternità di testimonianza evangelica che il nostro Ordine deve vivere nel mondo.

**UNA VISIONE RADICATA NELLA PREGHIERA E NELLA CONTEMPLAZIONE**

***L'esperienza di Dio di Francesco***

2.1.1. La vita, la visione e l'attività di Francesco furono formate dalla sua personale esperienza di Dio. Il totale darsi a Dio nella fede all'inizio della vita lo portò alla completa resa di sé all'amore di Dio e del prossimo al termine della vita. *“Deposto tutto ciò che appartiene al mondo, eccolo occuparsi solo della giustizia divina”* (1 Cel 15:FF 345). Intimamente connessa con l'esperienza di Dio è in Francesco l'esperienza del Crocifisso. In S. Damiano Francesco si avvicinò all'immagine del Crocifisso come Mosé

si avvicinò al rovetto ardente: *“Si prostra...supplice e devoto”*. In silenzio e adorazione, Francesco scoprì l'autentica dimensione della sua vita: *“Toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato”*. E il Celano prosegue, sottolineando: *“Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso”* (2 Cel 10:FF593-594).

2.1.2. Le fonti francescane sono piene di espressioni come: *“Condotto dallo Spirito”* (2Cel 10:FF 593), *“Il Signore mi concesse”*, *“Il Signore mi dette”*, *“Il Signore mi rivelò”* (Testamento). Francesco si identificò con Gesù non tanto perché imitò la vita e le azioni di Gesù “dall'esterno” quanto perché fu ripieno dello stesso Spirito di cui - come dicono i Vangeli - era pieno Gesù. *“Subito dopo, lo Spirito lo sospinse nel deserto”* (Mc 1,12). *“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo”* (Lc 4,14). Anche Francesco fu uomo guidato e “spinto” dallo Spirito.

### ***Un mondo visto attraverso gli occhi di Dio***

2.2.1. La sua esperienza personale di Dio cambiò la comprensione che Francesco aveva del mondo. Il costato trafitto di Gesù sulla Croce divenne per lui la porta per entrare in una relazione nuova col mondo. Egli vide ora Gesù crocifisso al centro di tutta la creazione, inclusa la famiglia umana.

2.2.2. Un povero non era più semplicemente una persona umana bisognosa, ma un sacramento della presenza di Cristo: *“Rivolgiamo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto...”*. Francesco era sopraffatto al pensiero della generosità di Dio che aveva dato agli uomini la dignità di essere fratelli e sorelle di Cristo e figli adottivi di Dio. Per questo esorta i suoi frati a non disprezzare mai alcuna persona (Rb II,17:FF 81). Manselli fa notare che ogni frate, se vuole essere autentico, deve coltivare un “totale impegno alla fratellanza umana, in Cristo”. Questo fu il nuovo e rivoluzionario valore del messaggio evangelico di Francesco. Francesco nel suo abbraccio fraterno diede un posto privilegiato ai poveri e agli emarginati. La motivazione era direttamente in relazione alla sua esperienza di Gesù. Nei Vangeli i poveri e gli emarginati sono i compagni privilegiati della persona di Gesù e i primi che accettano il suo messaggio (cfr Lc 4,12-18).

2.2.3. Il sentimento di fraternità fece rivolgere Francesco verso il mondo. Una fraternità estesa a tutta la creazione. Fu avvinto da ciò che si potrebbe chiamare la “fraternità cosmica”. Celano descrive come Francesco guardava alle più umili realtà...la luce, l'acqua, il fuoco, il vento, la terra, le piante, gli animali, i fiori,...con stupore. Era capace di vedere le realtà nascoste della natura. Non si contentava di lodare Dio per le sue creature. Fraternizzava con loro, parlando alle creature di Dio *“con grande letizia, intima ed esteriore, come ad esseri dotati di sentimento, intelligenza e parola verso Dio”*

(Legper 49:FF 1598). Tutte le creature formano un'unica famiglia di fronte a Dio. Questa fu la fresca e nuova intuizione di Francesco.

### **LA MISSIONE DI PACE DI FRANCESCO**

3.1. *“Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo...ha affidato a noi il ministero della riconciliazione”* (2Cor 5,18). La visione che Francesco aveva di Dio e del mondo lo rese apostolo di pace e di riconciliazione. L'impegno per la pace fu una caratteristica così tipica dell'Ordine che Celano descrive la vocazione di Bernardo come l'accettazione della missione di pace (cfr 1Cel 24:FF 360). Una missione che Francesco credette gli fosse affidata da Dio: *“Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: 'Il Signore ti dia pace’”* (Test 27:FF 121). Nello stesso modo salutava le creature, come quando si rivolse ad un grande stormo di uccelli radunati in un campo vicino a Bevagna (cfr 1Cel 58:FF 424). Ricordava ai suoi frati: *“La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori”* (Tre Comp 58:FF1469). E insiste: *“Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti”* (ib.).

### **LA NOSTRA MISSIONE DI PACE**

4.1. Il V Consiglio Plenario dell'Ordine descrive così questa nostra missione oggi:

**“Francesco ci ha trasmesso un carisma speciale in favore della pace, della giustizia e della natura. Il punto di vista del povero è il luogo privilegiato dal quale un figlio di Francesco vede e proclama i valori. La riconciliazione e il rispetto per la creazione sono i mezzi che Francesco ci propone per arrivare alla vera pace e all'armonia. Questo fa parte integrante della nostra vocazione francescana”** (V CPO, n.86 ).

4.2. La “missione di pace” per sua stessa natura include la giustizia. E in realtà, la pace senza la giustizia non può essere vera pace. La dottrina sociale della Chiesa è stata espressa in centinaia di documenti. Non c'è dubbio che la cosciente consapevolezza delle richieste di giustizia nel nostro mondo come una seria risposta ad esse è una prova decisiva della fede e della spiritualità. Ad ogni modo, il fatto che la nostra eredità spirituale di francescani ci spinga a concepire il nostro impegno per la giustizia con il linguaggio e le immagini della pace e della riconciliazione molto influisce sul contributo che possiamo dare e molto ne determina le caratteristiche. Quali sono allora le speciali caratteristiche di questa nostra “missione di pace”?

#### ***A. Il punto di vista dei poveri***

4.3.1. *“E il Signore stesso mi condusse fra loro (i lebbrosi) e usai con essi misericordia”* (Test 2:FF 110). La compassione è stata definita come la consapevolezza spirituale della tragedia personale di un altro e la tenerezza dimentica di sé con cui ad esso ci si

rivolge. Non c'era distinzione in Francesco fra “la tenerezza dimentica di sé” che provò di fronte alla Croce di S. Damiano e “la tenerezza dimentica di sé” che provò nell'abbraccio al lebbroso. E' da notare il fatto che nel Testamento ricorda solo quest'ultima esperienza! S. Tommaso d'Aquino nota che l'avidità “rende l'uomo incapace di pietà” (Sum.theol., IIa IIae, q.118,a.8). L'avidità uccide la capacità di avere compassione! La persona avida non si commuove di fronte alla miseria di un altro. Francesco si fa povero e questo gli rende libero il cuore per la compassione. Il V CPO indica che il punto di vista dei poveri è “il luogo privilegiato” dal quale possiamo proclamare i valori della giustizia, della pace e del rispetto della natura. Un tale punto di vista è alimentato dalla fraternità basata sulla povertà e ripiena di compassione per il crocifisso, “*Colui che abbiamo trafitto*”.

4.3.2. Questa “tenerezza dimentica di sé” ha portato i frati a innumerevoli iniziative per i poveri. Ognuna di tali iniziative è stata dettata dall'esperienza di genuina compassione: un frate o un gruppo di frati che hanno preso coscienza della “tragedia personale” sofferta da una o più persone e che hanno cominciato a servire questi bisogni con le proprie mani. Tuttavia quando tali servizi vengono istituzionalizzati, i frati hanno sempre la tendenza ad assumersi gli aspetti amministrativi, spesso lasciando ad impiegati stipendiati il diretto servizio dei poveri. Nel continuo rinnovamento di questi preziosi servizi, le Province devono assumere l'atteggiamento di Francesco, che al termine della vita “*sperava di poter ricominciare daccapo. Voleva rimettersi al servizio dei lebbrosi*” ( 1Cel 103: FF 500). Forse potrebbe far parte del piano pastorale di ogni Provincia il fatto di avere almeno una iniziativa specifica della Provincia stessa, dove i frati servano i poveri con le loro stesse mani. E siccome l'identificazione di Francesco con i poveri nacque dalla sua personale esperienza con i lebbrosi, tale esperienza fondazionale della spiritualità francescana ha condotto un crescente numero di Province a porre il diretto impegno nelle opere di misericordia corporali quale parte essenziale dell'esperienza di formazione del postnoviziato ( cfr Lett. circ. n.9, paragr.3.7.).

4.3.3. Particolarmente nell'America Latina - ma anche in altre aree - il V CPO ha fatto nascere un considerevole numero di “esperienze d'inserimento” fra i poveri: “...è diventato doveroso, per sentire l'autentico grido dei poveri, che il nostro Ordine abbia fraternità fra i poveri” (V CPO, n.92). Il motivo ispirativo di queste iniziative è stato la compassione accompagnata dal desiderio di condividere la vita, l'esperienza e le aspirazioni dei poveri. L'obiettivo dell'inserimento è stato quello di imitare in tutti i modi possibili le condizioni di vita della gente. A distanza di dieci e più anni queste “esperienze di inserimento” sono state valutate alla luce di altri valori essenziali del nostro carisma cappuccino, particolarmente la fraternità e la preghiera. La sintesi di



valori che ne risulta non può che accrescere l'evidente forza evangelica di questa forma di testimonianza.

4.3.4. In una Lettera indirizzata al nostro Ordine il 18 settembre 1996, il Papa Giovanni Paolo II ci chiedeva di avere una tale vita fraterna che essa possa costituire “un punto di riferimento cordiale e accessibile per i poveri”. In molte delle fraternità europee dei tempi passati tradizionalmente esisteva un refettorio per i poveri vicino alla porta principale. Lì i viandanti e i poveri trovavano un'accoglienza caldamente umana e dignitosa. Le parole del Papa e la tradizione del nostro Ordine ci invitano, quando ci raduniamo come fratelli per il capitolo locale, a prendere in esame quale sia l'accoglienza che riserviamo ai poveri che bussano alla porta del nostro convento.

4.3.5. Il V CPO dà la chiara indicazione che “il punto di vista dei poveri” deve essere il punto di riferimento di noi cappuccini per il nostro modo di concepire la pace, la giustizia e il rispetto della natura. Forse è per questo che fr. Jacques Bélanger, ex-Definitore generale e primo presidente della Commissione internazionale di GPE, spesso ha dato il suggerimento che ogni Provincia o regione dell'Ordine abbia una casa di preghiera come indicato dalle Costituzioni e una fraternità d'inserimento come indicato dal V CPO. La nostra identificazione con i poveri come fraternità viene espressa dai nostri impegni di servizio, dalle nostre esperienze di inserimento come comunità e come singoli, dalla qualità dell'ospitalità nelle nostre fraternità. Sono queste esperienze che modellano le fraternità e le fanno pulsanti di quella genuina compassione che Francesco scoprì contemplando la Croce di S. Damiano e abbracciando il lebbroso. Tali immediate esperienze delineano e formano anche la prospettiva dalla quale il nostro Ordine può giudicare e rispondere alle cause strutturali della povertà e della sofferenza umana nel nostro mondo. Partendo dall'esperienza della compassione noi - come singoli e come fraternità - possiamo contribuire alla causa dei poveri e degli oppressi con le nostre risorse spirituali e intellettuali. Con l'aiuto delle scienze sociali possiamo aiutare i poveri e tutte le persone di buona volontà a capire che le disuguaglianze fra gli uomini non sono il risultato della volontà di Dio ma il risultato della cattiveria umana, che deve dar luogo al cambiamento e alla conversione. Ricordo le parole attribuite a Dom Helder Camara: “Quando do da mangiare ad un povero sono detto cristiano; quando chiedo perché è povero sono detto comunista”. Credo che non dobbiamo aver paura di porci queste domande e di chiedere pure ad altri di porsele. Il nuovo nome di povertà spesso è “esclusione sociale”. Nel nome del Vangelo, non dobbiamo temere di domandare perché in nazioni per altra parte ricche alcuni sono esclusi dalla ricchezza nelle sue diverse forme (cibo, alloggio, educazione, salute, ecc.).

### ***B. Uno stile semplice di vita***

4.4. C'è un'importante affermazione di Francesco, che assume nuovo significato per noi nel mondo attuale in cui tutto è interconnesso:

*“Non sono mai stato ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono l'eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non intaccare la parte dovuta agli altri poveri. Fare diversamente te sarebbe rubare”* (Legper 111:FF 1670).

E' un fatto ben documentato che gli sprechi ormai divenuti normali nelle società consumistiche dilapidano risorse necessarie per soddisfare i bisogni anche vitali dei poveri del mondo. L'impatto disastroso di questi sprechi sull'ecosistema nel nostro pianeta è pure egualmente ben documentato. Questi fatti danno nuovo appoggio ai nostri sforzi che mirano a sviluppare uno stile di vita semplice. L'austerità della vita, così ben descritta nei capitoli 4 e 7 delle nostre Costituzioni, crea uno stile di vita che non offende i poveri né sfrutta in modo disordinato le risorse del mondo.

### ***C. Rinuncia alla violenza***

4.5. “Sono veri pacifici quelli che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo” (Am 15:FF 164). Francesco ci sprona a ricercare nell'intimo di noi stessi le radici profonde della pace come anche gli impulsi all'aggressione. Ciò è particolarmente urgente per coloro che lavorano per cambiare le cause strutturali della povertà nel nostro mondo. Se non riusciamo a smascherare i nostri motivi personali di ira, lo stesso impegno per la giustizia può costituire una scusa per dare sfogo a frustrazioni personali. Il V CPO afferma: “Parte integrante della conversione di Francesco fu la sua rinuncia alla violenza” (V CPO, n.96). La nostra presenza nei movimenti che promuovono la giustizia deve essere fermento di riconciliazione e di non-violenza. Moderne guide spirituali, come Gandhi e Martin Luther King, erano convinti che coloro che usano la forza in definitiva sono contaminati dallo stesso male contro cui combattono. La non-violenza non è passività. Gandhi identificava la non-violenza con la verità: “La strada della pace è la strada della verità...L'uomo che cerca la verità è ancora più importante di colui che cerca la pace”. Il nostro impegno per la non-violenza include la rinuncia alla razione quotidiana di violenza, che è parte così notevole del divertimento moderno (cfr Lett.circ.n.4,paragr.4.2.). Inoltre le lettere e le dichiarazioni del Papa Giovanni Paolo II sempre di più ci invitano a rinunciare ad ogni specie di violenza istituzionale, come la pena capitale e le sempre più dure forme di incarcerazione.

#### **D. Il servizio della riconciliazione**

4.6.1. *“Dio...ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione”* ( 2 Cor 5,18). Quando leggiamo ciò che è stato scritto di Francesco e dei primi frati nella *“Leggenda perugina”* e nei *“Fioretti”*, capiamo di trovarci di fronte a operatori di riconciliazione. Una caratteristica notevole è la grande diversità degli strumenti usati per la riconciliazione stessa:

- Per riportare la pace a Montecasale e riconciliare i ladri, i frati prepararono un pasto con abbondante pane e buon vino (Fior XXVI:FF 1858).
- Per liberare Arezzo dai demoni dell'odio e della guerra Francesco inviò il santo predicatore Silvestro (Legper 81:FF 1637).
- Il canto di una nuova strofa del *“Cantico delle creature”* riconciliò il Vescovo e il Podestà di Assisi (Legper 44:FF 1593).

4.6.2. Leggendo questi bei racconti, spesso mi sono chiesto come Francesco arrivò a scegliere questi *“strumenti”* di riconciliazione: pane e vino a Montecasale, Silvestro ad Arezzo, un canto ad Assisi. *“Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”* (Rom 5,20). Francesco ebbe l'intuizione evangelica di cercare i segni della redenzione proprio dove l'assenza era più evidente! L'ingiustizia nel nostro mondo raramente è eliminata da singoli grandi gesti. Il card. Arns dice che *“gli eventi importanti della storia sono le mille umili azioni che guariscono e riconciliano”*. Francesco andò dal Sultano. Tuttavia i suoi sforzi maggiormente creativi per cambiare la società del suo tempo sono da ricercare nelle *“umili azioni che guariscono e riconciliano”* che egli fece in Umbria e nella Valle di Rieti. *“La sapienza...è trovata da chiunque la cerca...la troverà seduta alla sua porta”* (Sap 6,12-14). Lo Spirito Santo sta operando e cambiando il mondo. Deve essere speciale dono dei francescani, specialmente di coloro che desiderano con grande passione di cambiare le strutture della nostra società, di scoprire i nuovi e dinamici strumenti di giustizia e di riconciliazione che continuamente si manifestano nel mondo. Ciò richiede una visione contemplativa della fede. Come Francesco, cominciamo con lo scoprire le forze di speranza che sono presenti proprio alla nostra porta!

#### **ANIMARE LA MISSIONE DI PACE**

5.1. Dopo aver indicato la missione di pace, di giustizia e di rispetto per la natura come *“parte integrante della nostra vocazione francescana”*, il V CPO giustamente fa appello a un concreto programma di animazione (V CPO, n.97). La Curia generale come molte Province dell'Ordine hanno risposto con la creazione di segretariati e commissioni che adempiano questo importante ruolo. Molti frati si sono stancati di questo sforzo. Vedono pochi risultati venire dalle migliaia di grandi e piccole iniziative intraprese dai confratelli per promuovere la pace, la giustizia e il rispetto della natura. Tuttavia il

primo cambiamento da ricercare è quello del nostro cuore e delle nostre fraternità. Le nostre fraternità sono chiamate ad essere “punto di riferimento cordiale e accessibile” per coloro che hanno sete di giustizia e di autentica fratellanza nel mondo. Dove già esistono segretariati e commissioni, facciamo in modo che essi possano guidare le nostre riflessioni e coordinare i nostri sforzi. Speriamo poi che le Province che non hanno tali commissioni siano ispirate a costituirle affinché questa essenziale dimensione della nostra spiritualità possa divenire una realtà più visibilmente vissuta.

5.2. Un trattato di spiritualità del XIV secolo afferma: “L'anima creata dell'uomo ha due occhi: Uno (il destro) rappresenta la capacità di mirare all'eterno. L'altro (il sinistro) guarda il tempo e il mondo creato”. Dalle fonti primitive è evidente che Francesco era capace di vedere con tutt'e due gli occhi dell'anima. Francesco guardava il mondo con gli occhi di Dio. Come Francesco dobbiamo imparare a guardare il mondo con “tutt'e due gli occhi dell'anima”. La giustizia non è un'astrazione o un concetto senza vita. Guardare la persona di Cristo, povero e crocifisso, potrebbe essere descritto come il vedere con “l'occhio destro dell'anima”. Con “l'occhio sinistro dell'anima” dobbiamo guardare il mondo che Gesù è venuto a salvare. Questa visione si formerà in noi quando leggiamo i documenti della Chiesa e riflettiamo sulle realtà del nostro mondo alla luce del messaggio evangelico. Il vedere le sofferenze dell'umanità e la degradazione dell'ecosistema alla luce della croce può riempirci, come Francesco, di compassione. E' questa compassione che impedirà alla nostra ricerca di giustizia di degenerare in un aspro individualismo o in un collettivismo egualmente spietato. Allo stesso tempo, la costante riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa ci assicurerà che la spiritualità non divenga una fuga dalle dure realtà del nostro mondo. Soltanto questa duplice visione può preservare la prospettiva che abbiamo ricevuto da Francesco.

Forse la fraternità locale potrebbe riflettere su queste due questioni:

- Che cosa ci muove a compassione quando osserviamo l'ambiente circostante nel quale viviamo?
- Quale azione specifica possiamo intraprendere / quale gesto specifico possiamo fare per dare espressione a questa compassione?

## **Conclusione**

6.1. Quando questa lettera arriverà in molte delle nostre fraternità l'Avvento sarà già incominciato. Possa la parola d'Isaia, il grande profeta della giustizia, aprire gli occhi della nostra anima alla volontà di Dio per il suo popolo:

*“Forgeranno le loro spade in vomeri,*

*le loro lance in falci;*

*un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,  
non si eserciteranno più nell'arte della guerra” (Is 2,4).*

Quando il tempo della preghiera e della preparazione sfocia nel tempo della celebrazione del Natale, cerchiamo di prendere ispirazione da Maria e Giuseppe, che ebbero un'esperienza così reale del “punto di vista dei poveri”. Marginalizzati e indesiderati, essi furono coloro a cui Dio rivelò la vita di benedizione e di pace. Impariamo da loro a fare spazio per i poveri nella nostra vita.

Fraternamente,

Fr. John Corriveau, OFM Cap  
Ministro Generale

Roma, 1 novembre 1997  
Festa di Tutti i Santi



## Sommario

<i>Una visione radicata nella preghiera e nella contemplazione .....</i>	<i>5</i>
<i>La missione di pace di Francesco .....</i>	<i>7</i>
<i>La nostra missione di pace.....</i>	<i>7</i>
<i>Animare la missione di pace.....</i>	<i>11</i>
Conclusione .....	12

